



Ypapanti. Rallis Kopsidis, XX sec.

Cattedrale greco cattolica della Santissima Trinità, Atene

La festa del 2 febbraio nella tradizione bizantina Adorna il tuo talamo, Sion, per accogliere Cristo.

La tradizione bizantina, ed anche le altre liturgie cristiane, celebra come una grande festa il quarantesimo giorno dopo la nascita di Cristo, cioè la sua presentazione al tempio, a partire dalla lettura della pericope evangelica di Lc 2, 22-40. Già la peregrina Egeria, nella seconda metà del IV secolo, ci parla di questa celebrazione a Gerusalemme, presso la basilica dell'Anastasi (Risurrezione), e paragonandola quasi alla festa di Pasqua ci dice che: *"valde cum summo honore hic celebrantur... cum summa laetitia ac si per Pascha..."*. Nel V-VI secc. la festa si celebra già ad Alessandria, ad Antiochia e a Costantinopoli e, alla fine del VII secolo viene introdotta a Roma da papa Sergio I (687-701). In tutte le liturgie cristiane, oltre a celebrare il fatto evangelico narrato a Lc 2, la festa del 2 febbraio ha un senso fortemente pasquale, e ne è un annunzio evidente.

Nella tradizione bizantina la festa del 2 febbraio porta come titolo "Ypapanti" che possiamo tradurre come "Incontro", in quanto i testi liturgici sottolineano fortemente, a partire dalla narrazione evangelica, l'incontro tra la vecchia umanità rappresentata da Simeone ed Anna, e la umanità nuova, rinnovata e redenta presente nel Dio che si è fatto Bambino neonato ed oggi è presentato al tempio del Signore. Un incontro che diventa preannuncio, profezia di quell'altro definitivo incontro tra la

vecchia e la nuova umanità, tra il vecchio Adamo ed il nuovo Adamo, incontro che avverrà il Sabato Santo quando Cristo, scendendo nell'Ade prenderà per mano Adamo ed Eva e li riporterà nel paradiso. Allo stesso modo che oggi il Bambino di quaranta giorni incontra ed è preso nelle braccia di Simeone, lì Cristo stesso incontrerà e prenderà per mano Adamo ed Eva.

I tropari della festa del 2 febbraio nella tradizione bizantina sono opera dei grandi innografi bizantini: Romano il Melodo (+556), Andrea di Creta (+740) e Cosma di Maiouma (+794). Del primo innografo, Romano il Melodo, abbiamo un kontakion intero di 18 strofe, di cui uno dei tropari è stato integrato nei testi della festa e durante la sua ottava: *"Tu che con la tua nascita hai santificato il grembo verginale, e hai benedetto le mani di Simeone, come conveniva, ci hai prevenuti anche ora con la tua salvezza, o Cristo Dio. Dà dunque pace alla città tra le guerre e rafforza i re che hai amato, o solo amico degli uomini"*. Il tropario mette in evidenza come la nascita di Cristo e la sua presentazione al tempio sono fonte di santificazione di quelle realtà umane che ne sono il mezzo, cioè il grembo verginale di Maria e le mani di Simeone, e per l'umanità intera sono anche fonte di salvezza. Da questa salvezza ne scaturisce il dono della pace.

Mi soffermo in modo speciale su qualche tropario della festa. Di Andrea di Creta ne abbiamo diversi, ed accenno soltanto a due di essi: *"Colui che è portato dai cherubini e celebrato dai serafini, presentato oggi nel sacro tempio secondo la Legge, ha per trono le braccia di un vegliardo; per mano di Giuseppe riceve doni degni di Dio... Simeone, accogliendo il compimento dell'oracolo che aveva ricevuto, benedice la Vergine Madre di Dio Maria, simbolicamente predicendole la passione di colui che da lei era nato..."*. Si tratta di un testo in cui l'autore mette in luce una cristologia fortemente calcedoniana, sottolineando la vera divinità e la vera umanità di Cristo, Verbo di Dio incarnato. Sono delle immagini poetiche volutamente contrastanti che il teologo poeta adopera per celebrare il mistero centrale della nostra fede, cioè l'incarnazione. Fortemente toccante l'immagine delle braccia del vegliardo che diventano trono della gloria di Dio. In un altro dei tropari della festa, lo stesso Andrea di Creta, a partire dall'esortazione di Cristo nel vangelo di Giovanni su cosa significa il leggere e lo scrutare le Scritture, la propone indirizzata a tutta la Chiesa che deve leggere le Scritture sempre come preannuncio e presenza già del mistero dell'incarnazione: *"Scrutate le Scritture, come disse nei vangeli il Cristo Dio nostro: in esse, infatti, noi lo troviamo partorito e avvolto in fasce, allevato e allattato, circonciso e portato da Simeone, non in apparenza né come in una visione, ma in verità apparso al mondo..."*. Nelle Scritture troviamo annunciato, presente in modo reale e non in apparenza il mistero avveratosi in Cristo.

Un altro dei tropari della festa è di Cosma di Maiouma. Si tratta di un testo che poi è entrato nella liturgia romana fino ai nostri giorni nella festa del 2 febbraio nel canto: *"Adorna, thalamum tuum, Sion..."*. Si tratta, come spesso capita nei testi delle liturgie orientali, di un intreccio di citazioni bibliche implicite ed o esplicite, prese spesso dai salmi. È un tropario che parla di Maria, la Madre di Dio, con dei titoli presi dai testi veterotestamentari, e ad essa attribuiti in tutte le tradizioni cristiane di Oriente e di Occidente, come porta, trono, nube...: *"Adorna il tuo talamo, o Sion, e accogli il Re Cristo; abbraccia Maria, la celeste porta, perché essa è divenuta trono di cherubini, essa porta il Re della gloria; è nube di luce la Vergine perché reca in sé, nella carne, il Figlio che è prima della stella del mattino. Simeone lo prende tra le braccia e annuncia ai popoli che egli è Signore della vita e della morte, il Salvatore del mondo"*.

Altri dei tropari, infine, si trattengono a lungo nel mettere in evidenza, da un punto di vista cristologico, il contrasto o quasi la tensione, tra Colui che ha dato la legge e Colui che ne ubbidisce il comando; l'uno e l'altro si manifestano in modo pieno in Colui che per noi si è fatto uomo: *"Accogli, Simeone, colui che Mosè vide in precedenza, nella caligine, quando gli dava la Legge sul Sinai, e che ora, divenuto bambino, si assoggetta alla Legge. Questi è colui che ha parlato mediante la Legge; questi è colui di cui è detto nei profeti, colui che si è incarnato per noi e ha salvato l'uomo... L'Antico di giorni, divenuto bambino nella carne, è portato al santuario dalla Madre Vergine per compiere quanto era dichiarato dalla propria Legge... La Madre ignara di nozze, portando al tempio colui che prima dei secoli dal Padre è riflesso, e alla fine dei tempi, da grembo verginale, presentava colui che sul monte Sinai aveva dato la Legge, e ora ubbidiva al comando della Legge, al giusto e anziano sacerdote, al quale era stato vaticinato che avrebbe visto il Cristo Signore"*.

La festa del 2 febbraio ci fa pregustare già la Pasqua. L'incontro odierno tra l'anziano Simeone ed il Bambino neonato, tra l'umanità invecchiata e quella rinnovata e ricreata in Cristo, è prefigurazione di quell'incontro definitivo tra il vecchio ed il nuovo Adamo, tra il redentore ed il redento. *"...cum summa laetitia ac si per Pascha..."*, riprendendo Egeria.

Η ΥΠΑΠΑΝΤΗ ΤΟΥ ΚΥΡΙΟΥ ΣΤΗ ΒΥΖΑΝΤΙΝΗ ΠΑΡΑΔΟΣΗ

«Κατακόσμησον τόν νυμφῶνα σου Σιών»

Η βυζαντινή παράδοση, όπως και οι άλλες χριστιανικές λατρείες, τελεί ως μεγάλη γιορτή την τεσσαρακοστή ημέρα μετά τη γέννηση του Χριστού, δηλαδή την παρουσίαση του Ιησού στον Ναό, σύμφωνα με την ανάγνωση της ευαγγελικής περικοπής Λκ.2, 22-40.

Ήδη η προσκυνήτρια Εγερία, στα μέσα του 4^{ου} αιώνα, μας μιλά για τη γιορτή αυτή στην Ιερουσαλήμ, στη βασιλική της Ανάστασης, και την συγκρίνει σχεδόν σαν τη γιορτή του Πάσχα γράφοντας σε λατινική γλώσσα: «τελείται η γιορτή με υπέρτατη τιμή... και με υπέρτατη χαρά, σαν να ήταν το Πάσχα...». Κατά τον πέμπτο και έκτο αιώνα η γιορτή τελείται ήδη στην Αλεξάνδρεια, στην Αντιόχεια και στην Κωνσταντινούπολη και στα τέλη του εβδόμου αιώνα η γιορτή εγκαινιάζεται στη Ρώμη, από τον Πάπα Σέργιο Α' (687-701). Σε όλες τις χριστιανικές λατρείες, πέρα από τον εορτασμό του ευαγγελικού γεγονότος, που περιγράφεται στο Λκ.2, η γιορτή της δευτέρας Φεβρουαρίου έχει ένα δυνατό πασχαλινό νόημα και αποτελεί ένα φανερό προάγγελμα του Πάσχα.

Στη βυζαντινή παράδοση η γιορτή της δευτέρας Φεβρουαρίου ονομάζεται «Υπαπαντή»: μία λέξη την οποία μπορούμε να την ερμηνεύσουμε «Συνάντηση». Πραγματικά τα λειτουργικά κείμενα υπογραμμίζουν έντονα, βασιζόμενα στην ευαγγελική διήγηση, τη συνάντηση της παλιάς ανθρωπότητας, εκπροσωπούμενης από τον γέροντα Συμεών και την Άννα και την νέα ανθρωπότητα, ανανεωμένη και λυτρωμένη από τον Θεό, ο οποίος έγινε νεογέννητο βρέφος, και σήμερα παρουσιάζεται στον Ναό του Κυρίου. Είναι μία συνάντηση η οποία γίνεται προάγγελμα και προφητεία μίας άλλης οριστικής συνάντησης μεταξύ της παλαιάς και νέας ανθρωπότητας μεταξύ του παλαιού Αδάμ και του νέου Αδάμ, μίας συνάντησης που θα γίνει κατά το Μεγάλο Σάββατο, όταν ο Χριστός κατεβαίνοντας στον Άδη, θα πάρει από το χέρι τον Αδάμ και την Εύα, και θα τους οδηγήσει στον παράδεισο. Με τον ίδιο τρόπο με τον οποίο σήμερα το τεσσαρακονθήμερο Βρέφος συναντιέται και σηκώνεται από τα χέρια του γέροντα Συμεών, κατά το Μεγάλο Σάββατο ο Χριστός θα συναντήσει και θα σηκώσει στα χέρια του τον Αδάμ και την Εύα.

Τα τροπάρια της γιορτής της δευτέρας Φεβρουαρίου κατά τη βυζαντινή παράδοση είναι έργα των μεγάλων βυζαντινών υμνογράφων: του Ρωμανού του Μελωδού (+556) του Ανδρέα της Κρήτης (+740) και του Κοσμά του Μαΐουμά (+794). Από τον πρώτο υμνογράφο, τον Ρωμανό τον Μελωδό, έχουμε ένα ολόκληρο κοντάκιο, δεκαοχτώ στροφών, από το οποίο ένα τροπάριο ενσωματώθηκε στα κείμενα της γιορτής και της ογδοάδας ημερών που επακολουθεί: «Ὁ μήτραν παρθενικὴν ἀγάσας τῷ τόκῳ σου, καὶ χεῖρας τοῦ Συμεῶν εὐλογήσας ὡς ἔπρεπε, προφθάσας καὶ νὺν ἔσωσας ἡμᾶς Χριστὲ ὁ Θεός. Ἄλλ' εἰρήνευσον ἐν πολέμοις τὸ πολίτευμα, καὶ κραταίωσον Βασιλεῖς οὓς ἠγάπησας, ὁ μόνος φιλόανθρωπος». Το τροπάριο υπογραμμίζει με ποιον τρόπο η γέννηση του Χριστού και η παρουσίασή του στον Ναό αποτελούν την πηγή του εξαγιασμού των ανθρωπίνων εκείνων πραγματικοτήτων που είναι τα μέσα αυτού του εξαγιασμού: δηλαδή της παρθενικής μήτρας της Μαρίας και των χεριών του Συμεών· αυτές οι ανθρώπινες πραγματικότητες αποτελούν επίσης την πηγή της σωτηρίας για όλη των ανθρωπότητα. Από αυτήν την σωτηρία αναβλύζει και το δώρο της

ειρήνης.

Σταματώ ιδιαίτερα σε ορισμένα τροπάρια της γιορτής. Από τον Άγιο Ανδρέα της Κρήτης έχουμε διάφορα τροπάρια, από τα οποία αναφέρω εδώ μόνο δύο: *«Ὁ τοῖς Χερουβὶμ ἐποχούμενος, καὶ ὑμνούμενος ὑπὸ τῶν Σεραφίμ, σήμερον τῷ Θεῷ Ἰερῷ κατὰ νόμον προσφερόμενος, πρεσβυτικάῖς ἐνθρονίζεται ἀγκάλαις, καὶ ὑπὸ Ἰωσήφ εἰσδέχεται δῶρα Θεοπρεπῶς, ὡς ζεῦγος τρυγόνων τὴν ἀμίαντον Ἐκκλησίαν, καὶ τῶν ἐθνῶν τὸν νεόλεκτον λαόν, περιστερῶν δὲ δύο νεοσσούς, ὡς ἀρχηγὸς Παλαιᾶς τε καὶ Καινῆς. Τοῦ πρὸς αὐτὸν χρησιμοῦ δὲ Συμεῶν, τὸ πέρας δεξάμενος, εὐλογῶν τὴν Παρθένον, Θεοτόκον Μαρίαν, τὰ τοῦ πάθους σύμβολα τοῦ ἐξ αὐτῆς προηγόρευσε, ...»* Πρόκειται για ένα κείμενο στο οποίο ο υμνογράφος υπογραμμίζει μία χριστολογία με έντονο χαλκιδονικό χαρακτήρα, ο οποίος τονίζει την αληθινή θεότητα και την αληθινή ανθρώπινη φύση (την αληθινή ανθρωπότητα) του Χριστού, του ενσωματωμένου Λόγου του Θεού. Αυτές είναι ποιητικές εικόνες, θεληματικά αντιθετικές μεταξύ τους, τις οποίες ο ποιητής θεολόγος χρησιμοποιεί για να εξυμνήσει το κεντρικό μυστήριο της πίστες μας, δηλαδή την ενσάρκωση του Λόγου του Θεού. Ιδιαίτερα συγκινητική είναι η εικόνα των χειρῶν του γέροντα, τα οποία γίνονται θρόνος της δόξας του Θεού. Σε ένα άλλο από τα τροπάρια της γιορτής, ο ίδιος ο Αντρέας της Κρήτης, ξεκινώντας από την προτροπή του κατά Ἰωάννη Ευαγγελίου για το τι σημαίνει να διαβάζουμε και να ερευνούμε τις Γραφές, την προτείνει προς όλη την Εκκλησία, η οποία οφείλει να διαβάζει τις Γραφές, ως προάγγελμα και ως ἤδη παρουσία του Μυστηρίου της Ενσάρκωσης: *«Ἐρευνᾶτε τὰς Γραφάς, καθως εἶπεν ἐν Εὐαγγελίῳ Χριστὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν· ἐν αὐταῖς γὰρ εὐρίσκομεν αὐτόν, τικτόμενον καὶ σπαργανούμενον, τιθηνούμενον καὶ γαλακτοτροφούμενον, περιτομὴν δεχόμενον, καὶ ὑπὸ Συμεῶν βασταχθέντα, οὐ δοκῆσει οὐδὲ φαντασίᾳ, ἀλλ' ἀληθείᾳ τῷ κόσμῳ φανέντα, ...»* Στις Ἅγιες Γραφές βρίσκουμε την αγγελία ότι στο μυστήριο της Ενσάρκωσης του Λόγου Θεού, ο Χριστός έγινε παρὼν μέσα στον κόσμο, όχι φαινομενικά, αλλά αληθινά και πραγματικά.

Ένα άλλο από τα τροπάρια της γιορτής συντάχθηκε από τον Κοσμά των Μαΐουμά. Πρόκειται για ένα κείμενο το οποίο εισήχθηκε και στη ρωμαϊκή Θεία λατρεία, μέχρι την εποχή μας, για τη γιορτή της δευτέρας Φεβρουαρίου: *«Κατακόσμησον τὸν νυμφῶνα σου Σιών, ...»*. Όπως συχνά συμβαίνει στα λατρευτικά κείμενα της Ανατολής, πρόκειται για μία διασταύρωση άμεσων ή έμμεσων βιβλικών παραπομπών, παρμένων συχνά από τους Ψαλμούς. Είναι ένα τροπάρι το οποίο μιλά για την Μαρία, την Μητέρα του Θεού, με τίτλους παρμένους από κείμενα της Παλαιάς Διαθήκης, και αποδιδόμενους στην Αειπάρθενο Μαρία από όλες τις χριστιανικές παραδόσεις της Ανατολή και της Δύσης, όπως πύλη, θρόνος, νεφέλη...: *«Κατακόσμησον τὸν νυμφῶνα σου Σιών, καὶ ὑπόδεξαι τὸν Βασιλέα Χριστόν· ἄσπασαι τὴν Μαρίαμ, τὴν ἐπουράνιον πύλην· αὕτη γὰρ θρόνος Χερουβικὸς ἀνεδείχθη· αὕτη βαστάζει τὸν Βασιλέα τῆς δόξης· νεφέλη φωτὸς ὑπάρχει ἡ Παρθένος, φέρουσα ἐν σαρκὶ Υἱὸν πρὸ Ἐωσφόρου· ὃν λαβὼν Συμεὼν ἐν ἀγκάλαις αὐτοῦ, ἐκήρυξε λαοῖς, Δεσπότην αὐτόν εἶναι, ζωῆς καὶ θανάτου, καὶ Σωτῆρα τοῦ κόσμου»*.

Τελικά και άλλα τροπάρια επιδίδονται πολύ στο να φέρουν στην επιφάνεια από

χριστολογική άποψη την αντίθεση ή σχεδόν την ένταση μεταξύ Εκείνου ο οποίος έδωσε τον νόμο και Εκείνου ο οποίος υπακούει στον νόμο: και ο ένας και ο άλλος φανερώνονται ολοκληρωτικά στο πρόσωπο Εκείνου, ο οποίος για χάρη μας έγινε άνθρωπος: «*Δέχου Συμεών, ὄν ὑπὸ τὸν γνόφον, Μωσῆς νομοθετοῦντα, προεώρα ἐν Σινᾷ, βρέφος γενόμενον, νόμῳ ὑποταττόμενον. Οὗτός ἐστιν, ὁ διὰ νόμου λαλήσας οὗτός ἐστιν, ὁ ἐν Προφήταις ῥηθείς, ὁ σαρκωθείς δι' ἡμᾶς, καὶ σώσας τὸν ἄνθρωπον· Αὐτὸν προσκυνήσωμεν.....*» «*Ὁ παλαιὸς ἡμερῶν, νηπιάσας σαρκί, ὑπὸ Μητρὸς Παρθένου τῷ Ἰερῷ προσάγεται, τοῦ οἰκείου νόμου πληρῶν τὸ ἐπάγγελμα,...*» «*... ἡ ἀπειρόγαμος Μητήρ, τὸν ἐν Σιναίῳ νομοθετήσαντα ὄρει, τῇ διατάξει τῇ νομικῇ πειθαρχοῦντα, προσῆγεν Ἱερεῖ, πρεσβύτη καὶ δικαίῳ, Χριστὸν τὸν Κύριον, ἰδεῖν χρηματισθέντι...*»

Η γιορτή της 2ας Φεβρουαρίου μας κάνει να δοκιμάζουμε ήδη το Πάσχα. Η σημερινή συνάντηση μεταξύ του ηλικιωμένου Συμεών και του νεογέννητου Παιδιού, μεταξύ της ηλικιωμένης ανθρωπότητας και εκείνης που ανανεώθηκε και αναδημιουργήθηκε εν Χριστώ, αποτελεί προασιακό της οριστικής συνάντησης μεταξύ του παλιού και του νέου Αδάμ, μεταξύ λυτρωτή και λυτρωμένων. "*...summa laetitia ac si per Pascha...*", αναλαμβάνοντας την Egeria.